



# L'arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna) commerciali L. 30, Neerologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 30. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L. 650, trimestrale L. 350. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## L'Italia torna a Trieste coll'intento di operare per la liberazione degli istriani

### Il minaccioso e provocatorio atteggiamento di Tito apra gli occhi a tutto l'occidente sulla reale sostanza del comunismo jugoslavo, terrorista, sanguinario ed antioccidentale

#### PRIMO PASSO

L'Italia ritorna a Trieste e in tutta la zona A. Questa è la decisione presa dai governi di Washington e di Londra, a conclusione di una febrile, preoccupata azione diplomatica, suscitata e provocata dalla dignitosa ma ferma presa di posizione del nostro Presidente del Consiglio Pella, sorretto dalla solidarietà di tutto il governo e del parlamento. Se dovessimo manifestare il nostro stato d'animo e i nostri sentimenti di esuli e di giuliani, dovremmo confessare che l'annuncio non elimina, semmai acuisce il dolore e il rimpianto che regnano in noi dal giorno in cui, cacciati dalle nostre case dall'invasore barbaro e crudele, portiamo sulle nostre spalle la croce della nostra sventura e del nostro esilio, lungo un calvario che non ha avuto ancora fine. Né potrebbe essere diversamente, quando il nostro pensiero corre ogni ora alla nostra triste giornata alla nostra terra natale, da Pola all'Istria e altrove, e vi vede ancora accampato, col ghigno feroce del ladro, l'invasore slavo, intente a cancellare e distruggere ciò che conculca e condanna la sua impresa usurpatrice. Ma soppur rattristati ed esasperati da questi ricordi e da queste visioni, noi sentiamo oggi di poter far forza morale su noi stessi, nella misura che ci consenta di condividere e di partecipare alla motivata soddisfazione del governo e del popolo italiano, per questa prima schiarita apparsa nel cielo torbido e fosco che sovrasta alla Venezia Giulia.

Perché non altrimenti che una prima tappa verso il raggiungimento della piena giustizia per i diritti d'Italia, può e deve essere considerata il ritorno del tricolore sul Castello di Trieste. Poco più in là sono altre terre nostre, indissolubilmente nostre, che rivendicano lo stesso diritto e vivono nella stessa attesa, alle quali noi guardiamo con insopprimibile affetto filiale e con altrettanta certezza di ritornarvi. Non è con le smargiassate teatrali di marescialli da operetta, o con le astuzie contadinesche, che la storia possa essere deviata dal suo corso fatale; specie quando il salto del quale si muove e lungo il quale si procede, trae origine e alimento dalle profondità di una verità viva da millenni, ricca di una luce solare che mette in ombra i fuochi futuri di certo carogne, venute a contaminare e appesantire tanta parte del nostro suolo nazionale. Ma se la storia inesorabile conforta le nostre attese, l'abilità e l'accortezza degli uomini chiamati a funzioni di governo, devono agire e disporre perché i suoi futuri sviluppi siano conformi alle aspettative della nazione e pienamente rispondenti alla più vigorosa e attenta difesa dei nostri ulteriori diritti. Nulla deve essere fatto e modificato a Trieste, in linea giuridica e politica, che possa offesa alla Jugoslavia o ad altri, pretesto o argomento per poter considerare chiusa la partita giuliana.



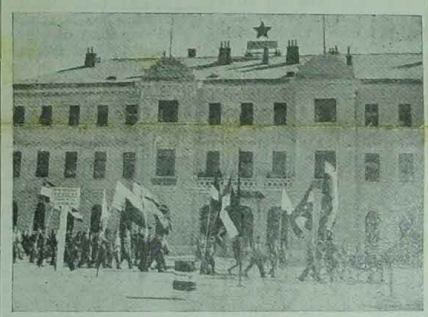
Volendo definire gli sviluppi della chiasosa e sfrontata manovra fatta di minacce e di intimidazioni ingaggiata da Tito sullo obiettivo del Territorio Libero di Trieste, basterebbe ricorrere al linguaggio dei famosi bollettini di guerra: tutto si sta svolgendo secondo i piani prestabiliti. Nel caso di Trieste, i piani prestabiliti sono quelli redatti e svolti dall'Inghilterra, con la differenza, questa volta, che a sopportarne il peso e le conseguenze sarà praticamente tutto l'occidente. E' infatti fin troppo chiaro, ormai, che con la Jugoslavia non è possibile alcuna collaborazione e che gli aiuti occidentali a Tito si riveleranno, come più volte abbiamo ammonito, una fonte di rafforzamento del blocco comunista. Stando alle intenzioni e ai propositi manifestati chiaramente da Tito, non è nemmeno più il caso di parlare di distacco di Belgrado dal blocco cominformista e anche quando si volesse conferire alla attuale levata di scudi di Tito carattere di provvisorietà, si tratterebbe di una delle solite finzioni ipocrite, alle quali ci ha abituati in questo sciagurato dopoguerra la politica delle grandi democrazie occidentali, nostre alleate.

#### Le smargiassate del folle dittatore

usurpatore balcanico, che conosce solo il diritto della forza brutale, in isprezzo a ogni altro diritto umano e civile. Di questa tragica verità dovrebbero finalmente rendersi conto tutti, ma in primo luogo coloro che ne sono direttamente partecipi ed anzi ne soon parte in causa, e quindi non solo nelle condizioni, ma nel dovere, più che nel diritto, di assumere le responsabilità conseguenti e decidere delle risoluzioni da prendere.

jugoslavi, riducono tutti i problemi a ciniche partite di affari, nelle quali mirano a salvare solamente i propri interessi, le proprie posizioni, le proprie ambizioni imperialistiche, inconfessate se per propiziare il successo debbano scendere a patti col diavolo o con gli angeli.

È tuttavia, dopo queste esperienze e queste prove moppugnabili, ci si ostina ancora da molte parti (leggi laburisti) a parlare di rivoluzione del regime di Tito, di solidarietà del popolo jugoslavo contro la minaccia comunista, di patto balcanico e relativi eserciti alleati; e si sa e si pensa ancora e sempre in maniera da favorire simili finzioni e giovare, questo è più grave, agli interessi altrui anziché ai nostri. Il caso di Trieste offre al riguardo un esempio impressionante. Dalla nota tripartita che riconosceva solennemente il nostro diritto a riavere tutto il Territorio Libero, siamo arrivati al punto in cui gli stessi firmatari vengono insultati, vilipesi, minacciati e posti nella mortificante condizione di vedere i loro rappresentanti diplomatici assaltati dalla folla, aizzata dai registi del comunismo jugoslavo. Questo il bilancio dei rapporti con Tito: naturalmente dopo averlo prima bene armato, satollato e vestito, perché potesse con maggiore autorità far pesare la sua prepotenza, la sua avidità di conquista.



I protestanti tiffini sul piazzale Montesanto a Gorizia

Tanto più che il tempo lavora inesorabilmente contro i rapporti italo-jugoslavi e non da oggi, ma fin da quando la politica estera anglo-americana si è messa passivamente al timone degli esclusivi interessi di Belgrado, sotto un'insegna che voleva ostentare la difesa di fondamentali valori umani, spirituali, di libertà in difesa dei diritti dei popoli; quando invece un susseguirsi di sorprendenti esperienze ha rivelato che di mezzo e in causa non c'erano che interessi puramente materiali, economici, crudamente egoistici e di predominio politico e di comando. In questa cruda realtà, e non nella fumisteria di formule e di slogan propagandistici, avrebbe dovuto essere inserita la politica estera dell'occidente quando si doveva condizionare e trattare i legami con la Jugoslavia di Tito. Perché è fin troppo evidente e documentato che proprio essi, gli

1) dopo la restituzione della zona A l'Italia deve pubblicamente e chiaramente riaffermare il suo pieno ed integro diritto di sovranità nazionale sulla zona B, mettendo con ciò le mani avanti di fronte ad un possibile atto unilaterale del Governo jugoslavo che dichiarerà eventualmente l'annessione della zona B allo stato jugoslavo;

2) se un tanto dovesse accadere, l'Italia dovrebbe qualificare l'atto unilaterale jugoslavo di annessione un atto di aggressione alla propria sovranità territoriale e, dopo aver messo in atto tutte le contromisure del caso, dovrebbe invocare l'applicazione dell'articolo 1 del Patto Atlantico, che contempla appunto il caso di aggressione di uno degli stati consociati. Con tutte le inevitabili conseguenze che ovviamente ne deriveranno.



«Tito, dacci le armi; non vogliamo la vita, vogliamo Trieste!». (Foto Altran)

## LA SITUAZIONE GIURIDICA DEL T.L.

Qual'è la situazione giuridica del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, dopo la decisione anglo-americana di sgomberare la Zona A? Il problema si presenta di facile soluzione, partendo naturalmente dalle giuste premesse e porta a conclusioni di grande importanza sia sul terreno pratico che su quello politico.

L'impostazione che deve essere questa: in quale veste si trovavano gli anglo-americani sino ad oggi nella zona A? Ed in quale veste, di conseguenza, l'Italia succede ad essi? Alla prima domanda va così risposto: gli anglo-americani erano nient'altro che gli amministratori militari della Zona A, in un regime, che pur a distanza di oltre otto anni dalla fine della guerra, doveva definirsi ancora armistiziale. Armistiziale nel senso stabilito dalla Convenzione dell'Aja del 1905, cioè di occupazione militare provvisoria, in attesa di una definitiva sistemazione giuridica del territorio, in attesa cioè di una decisione riguardante la sovranità sul territorio.

Ora la sovranità viene qui in considerazione sotto due aspetti: il primo, quello della sovranità dello stato cessante ed il secondo, quello della sovranità dello stato subentrante.

Nel caso in esame, l'Italia avrebbe dovuto essere lo stato cessante, in favore del costituendo T. L. di Trieste, che avrebbe dovuto essere lo stato subentrante, in base ai dettami del Trattato di Pace (che, per l'appunto, stabiliva il funzionamento, con una statuta provvisorio, di due amministrazioni militari provvisorie, quella anglo-americana nella zona A e quella jugoslava nella zona B, sino alla data di nascita del nuovo stato).

Ma che cosa è successo? Che dopo alcuni vani tentativi, risultati tutti infruttuosi per la mancanza di un accordo sulla persona del governatore, e naufragati tutti quindi sul primo scoglio incontrato, fu abbandonata definitivamente l'idea di costituire formalmente il Territorio Libero di Trieste. In mancanza, dunque, della soluzione definitiva, rimase sempre in vigore la soluzione provvisoria, quella del regime armistiziale, con una grave differenza di sostanza, però, tra le due zone: che cioè, mentre nella zona A gli anglo-americani facevano più o meno bene gli amministratori e nient'altro (anche se con i soldi dello stato italiano, ma il particolare qui non ha rilevanza), nella zona B invece il governo jugo-

slavo sin da principio aveva incominciato a comportarsi da padrone, riconoscendo e emanando le istituzioni italiane. Comunque, dal punto di vista giuridico, non essendo mai nato il "Territorio Libero di Trieste" non era di conseguenza mai venuta a cessare la sovranità italiana su tutte e due le zone, restando sempre le medesime, come abbiamo detto, alle dipendenze di due provvisorie amministrazioni militari, in un regime armistiziale.

Impostato così il problema, vediamo che cosa accade adesso, in seguito alla decisione alleata di non voler più amministrare la zona A. L'Italia succede agli anglo-americani, ma in quale veste? Di amministratrice fiduciaria? Ma per conto di chi? Quale organismo le ha dato il mandato? Tutto questo, evidentemente, è assurdo. Ed allora non è configurabile che un'unica, naturale soluzione: l'Italia rientra semplicemente in possesso di una parte del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, essendo in quella parte cessata l'amministrazione militare anglo-americana. Nessuna graziosa concessione alleata, quindi, ma semplicemente ritorno all'amministrazione italiana di una provincia italiana, come nel 1945, nel '46

e nel '47, gradualmente, tutte le altre provincie italiane, che pure si erano trovate sotto l'amministrazione militare alleata, venivano via via riconsegnate alla nostra amministrazione.

E' ovvio però che, data l'attuale particolare situazione del Territorio di Trieste, il nostro ritorno in Zona A non potrà essere così semplice, in quanto bisognerà ancora restare nel campo della "provvisorietà", nel senso che, una volta avvenuto il trapasso dei poteri, proprio in considerazione di quella particolare situazione, sarà necessario adottare delle formule provvisorie con apposita legge dello stato. Formule provvisorie che contempleranno la nomina di un Alto Commissario, per esempio; anziché di un normale Prefetto e che regoleranno tutta la vita amministrativa della zona A, sino a che non abbia a cessare l'anormale e del tutto eccezionale situazione della zona B.

Perché ci troviamo ora di fronte ad un problema molto singolare: che, cioè soltanto su di una parte del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, è finalmente cessata la situazione di anomalia, mentre nell'altra parte la situazione di anomalia conti-

Antonio Cattalini



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## CRONACHE DI CASA

### Cerimonia per la ricorrenza di S. Simeone Patrono di Zara

Trecento dalmati hanno ascoltato a Padova la parola piena di appassionato fervore evocativo di Don Stefani

A Padova il giorno 4 ottobre Don Luigi Stefani, casualmente presente nella città, ha celebrato una Messa solenne nella Chiesa del Carmine in occasione della festa di San Simeone, patrono di Zara, anticipata di quattro giorni per ragioni di opportunità. Erano presenti alla cerimonia oltre trecento dalmati residenti a Padova. La cerimonia è stata organizzata dai Signori D'Avanzo e Chicchio ed ha avuto esito felice. Don Stefani ha tenuto al Vangelo il discorso, che si riproduce e che esprime i sentimenti di tutti i dalmati nella ricorrenza annuale del loro Patrono.

Don Stefani ha detto: «Anticipando di quattro giorni la festa di San Simeone, patrono della città di Zara, gli zarini e i dalmati, residenti a Padova, si sono raccolti ogni intorno all'Altare per ricordare le loro passate celebrazioni in onore del Santo, di cui Zara conserva l'insigne reliquia, racchiusa nell'urna preziosa, oggi, ahimè, deserta dai suoi figli migliori. E non è senza significato che noi celebri la Festa del nostro Patrono nel giorno in cui l'Italia celebra la festa del suo: Francesco d'Assisi, il più Santo degli italiani e il più italiano dei Santi!»

E se abbiamo sofferto, spargendo lacrime di sangue, nell'abbandonare la nostra città, le nostre case, il cimitero ove riposano i nostri morti, la nostra sofferenza ebbe un suo spasmico ineffabile nello staccarci dall'Arca preziosa del Santo, che ha sempre visto prona davanti a sé folle di dalmati e che costituiva per noi zarini lo storico cimelio, testimone delle nostre gioie e dei nostri dolori, delle nostre speranze, di tutta la storia della nostra terra martoriata, dalla quale fummo cacciati in un'ora tragica, che rivive nel nostro spirito ogni qualvolta si ripetono, come recentemente a Venezia, questi raduni, che contribuiscono con il palpito della carità fraterna a lenire la nostra angoscia non certamente sanabile, perché la piaga aperta allora non si è rimarginata. Ma gli eventi di una tragica sconfitta non distruggono la storia né aboliscono la memoria dei popoli. Basta una voce sola d'uomo a perpetuare le memorie di un popolo, anche se la pietra, il bronzo, e la carta mancho per inciderle; basta che una madre ricanti al figlio la leggenda degli avi perché il figlio la impari e tramandi ed inestinguibile essa sopravviva nei secoli. Ed è questa la nostra missione: tenere accesa la fiamma e tramandarla ai figli e ai nipoti in questo tempio di Italia, bella per i suoi orizzonti, per la sua arte per la sua cultura ma dove il fuoco di sacri ideali si è miseramente affievolito.

Quando noi parliamo di patria non facciamo del va no sentimentalismo. E' una realtà che si ispirava dalle stesse pietre onde la nostra città era cinta e fabbricata, che si diffondeva dalle nostre Chiese veri gioielli di arte e di Fede, che veniva a noi da un cielo meraviglioso, dalla voce fremente di un mare impareggiabile; realtà di vita, che può essere compresa solo da chi, come noi, lascia ogni bene per quella madre che è la Patria. Noi amiamo la Patria come Gesù amava la sua. Divina pagina del Vangelo come dovreste essere meditata dagli italiani immemori. Due volte Gesù insieme prima della sua passione. Davanti alla tomba dell'amico Lazzaro e il suo era amor di amicizia; alla vista della sua città ed il suo era amor di patria. Ed anche il nostro amore sofferto è più vivo che mai, perché abbiamo perduto la terra che ci vide nascere, che conobbe i nostri giochi infantili, la terra dove sono sepolti i nostri morti, dove ogni pietra che è cartina porta il nome d'Italia, ogni Chiesa il segno di una civiltà che è italiana,

ogni monumento l'orma di un'umanità verace e profonda.

Ogni quella terra è in intrisa di sangue italiano, e i monumenti sono diruti e perfino divelti come importanti ricordi di chi resta grande ad onta delle vicende avverse. E' rimasta nell'aria calda dell'Adriatico solo l'eco delle campane che dai torrioni delle Chiese romaniche suscitano ricordi ed ancora ridentano spasmici; solo il murmure dell'onda che batte alla proda dove uomini stanchi guardano oltre il mare lontano; sono rimasti i cuori degli esuli che cercano di rifarsi un nido, consi però che la vita si riprende ma non si rinnova.

Nella nostra terra l'incognita orda di barbari senza fede ha apposto il piede di predone ma non ha osato profanare l'Arca, dove riposano da secoli le reliquie del nostro Patrono, miracolosamente salvate dall'universale distruzione.

E quell'Arca, oltre ad essere oggetto della nostra pietà religiosa, è simbolo della nostra Fede. Quella Arca d'oro con il corpo di San Simeone, intatta in mezzo ad un cumulo di macerie, ci parla di Fede, che deve splendere nella anima anche quando le delusioni e i dolori più drammatici ci attanagliano la vita.

Nulla ci rende grandi — ha scritto un genio — quanto un grande dolore. Il dolore è qualche cosa di così illustre che accresce la bellezza medesima. Il volto come il cuore si abbellano con il dolore. Invano una persona raccoglie sul suo capo tutte le corone

dove è silenzio e tenebre la gloria che passò. Rifacciamo oggi in ispirito la nostra scala santa, ascendiamo quei gradini, consunti dal tempo, stampiamo un bacio di amore sull'urna benedetta del nostro Santo. Rievochiamo quelle solenni funzioni, durante le quali eravamo un cuor solo ed un'anima sola con quell'eroico nostro Arcivescovo, mai troppo rimpiantato ed il cui ricordo nasce spontaneo nel cuore degli zarini che pregano. San Simeone, patrono di Zara italiana! San Francesco, Patrono d'Italia! Intercedete per noi! Fate che l'Italia ritrovi il suo nobile spirito, il suo cuore ardente, la sua virile e fiera spada. L'Italia è stata scelta da Dio ad alti destini e se saprà essere degna della sua missione civile religiosa e morale ritornerà ad essere la Maestra del Mondo. Voi, Santi Patroni, guidateci per le vie di questa Italia! Fate che ciascuno di noi, fedeli alle proprie tradizioni civili e religiose, dimostri con la rettitudine ed onestà della propria vita come si possa, anche in mezzo ai più grandi dolori, amare Dio e quanto si possa, anche in mezzo alle più feroci delusioni, amare in Dio la Patria!

### Attività della Lega Nazionale ASSEMBLEA A BOLOGNA

Domenica 4 ottobre nei locali del circolo Virtus si è tenuta l'assemblea generale dei soci della Lega Nazionale di Trieste, Gruppo di Bologna: ordine del giorno l'esame del problema attuale di Trieste e la elezione delle cariche sociali. Presenti, un notevole numero di soci, ha aperto la seduta la prof.ssa Calderari, profuga giuliana e commissaria del Gruppo di Bologna; la prof. Calderari fra la commovente dei presenti ha inneggiato all'italianità di tutte le terre giuliane e dell'Istria e alla Dalmazia ricordando tutti coloro che per queste terre sono morti nella prima guerra mondiale e nelle foibe.

La relazione sui primi mesi di attività del gruppo è stata fatta dal segretario uscente dott. Pezzoli il quale ha sintetizzato i dati riguardanti il tesseramento nonché l'afflusso di nuovi soci sempre crescente. Il programma futuro del Gruppo è stato esposto dallo avv. Angelini il quale ha comunicato essersi inteso con il Gruppo stesso organizzare per il 4 novembre una carovana triestina a Redipuglia e Trieste nonché una serie di conferenze sui problemi riguardanti Trieste e le altre terre oggi separate dalla Madre Patria; sul problema etnico, militare, religioso ed economico di tali terre l'avv. Angelini si è dilungato affermando che le minoranze slave potranno trovare la loro tutela nell'ambito della Repubblica Italiana attraverso scuole ed appositi organismi culturali ed economici. Ha concluso dicendo che la Lega Nazionale, erede degli insegnamenti di Sauro e di Venezian, chiede il ritorno di tutte le terre italiane sotto la bandiera italiana, non solo Trieste ma anche Fiume, Pola e Zara.

Ha parlato poi brevemente a nome dei mutilati e combattenti il Colonnello Zironi e quindi ha ringraziato commosso a nome dei profughi il Dott. Paulin vice presidente dell'ass. naz. Venezia Giulia e Dalmazia comitato provinciale di Bologna. Egli ha detto che accanto al problema di Trieste c'è quello di Fiume, Pola e Zara e di tutte le altre belle città dell'Istria e della Dalmazia che sono tuttora simboli della civiltà e della storia d'Italia. Il dottor Paulin ha poi portato il saluto del Presidente provinciale dell'associazione, assente da Bologna, ing. Di Drusco. Commosse parole ha pronunciato anche il Prof. Bigi.

Il Comitato direttivo è stato eletto nelle persone dei Sigg. Generale Emilio Ertani, avv. Angelini Bigi, avv. Boutian, Prof. Calderari, dott. Pezzoli, rag. Tordini; del consiglio sindacale sono stati chiamati a far parte i sigg. avv. Felich, dott. Marston, dott. Galluzzi, conte Pasolini, dott. Rabbi.

### Qualifiche di profugo

Molti profughi provenienti dalle zone annesse alla Jugoslavia o dalla zona B del Territorio e stabiliti a Trieste hanno a tutt'oggi omissis di inoltrare domanda per il riconoscimento della qualifica. E' necessario ricordare che lo art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1.6.1948 attribuisce al Prefetto di Roma la competenza di rilasciare gli attestati di profugo a favore di coloro che risiedono fuori del territorio della Repubblica ed inoltre che il provvedimento prefettizio trova un pre-determinato valore giuridico specialmente in relazione alla materia disciplinata dal decreto del Capo provvisorio dello Stato N. 835 del 3.9.1947, ai sensi del quale il Decreto presidenziale sopra ricordato è stato appunto emanato. Gli uffici del C.L.N. dell'Istria hanno a disposizione degli aventi diritto i moduli regolari di domanda e sono in grado di fornire ai richiedenti tutte le informazioni circa la natura dei documenti a corredo della domanda stessa.

Gli interessati vogliono pertanto uniformarsi con urgenza alle norme vigenti per evitare danni non trascurabili, che si sono anche di recente ripercossi su diversi profughi, per la difettosa ed insufficiente documentazione della qualifica di profugo in occasione di vari concorsi o per pratiche amministrative.

### Nozze d'oro

I profughi Polesi Biagio e Luigia Pollaga hanno festeggiato il 4 ottobre 1953 a Monfalcone, in via Giulia 58, una ricorrenza particolarmente significativa; il quindicesimo anniversario del loro matrimonio, celebrato nell'autunno 1903 a Pola, Attorniti dai figli, dai nipoti, dai parenti e dagli amici, i due festeggiati hanno ricordato i 50 anni di vita coniugale trascorsi coltivando i più cari affetti familiari.

Ai coniugi, gli abitanti del villaggio Esuli di Via Giulia pongono felicitazioni e auguri, ai quali aggiungiamo i nostri più vivi

### Diploma

Il giorno 25 settembre u.s. a Udine presso il locale Istituto musicale la signorina Zermann Nevla di Padova, ha conseguito felicemente il diploma di professoressa in pianoforte. Alla neo-professoressa fervidi auguri e felicitazioni vivissime.

### Conferenze alle casermette

Nei giorni 28, 29 e 30 del mese di settembre u.s., nella sala ritrovo delle Casermette di via Montesanto 99 di Gorizia, sono state tenute delle conferenze riservate ai giovani. Il tema svolto dai conferenzieri, che verteva sul problema "Amore e sesso", è stato seguito dagli intervenuti con molta attenzione e interesse.

### Fiori d'arancio

Il giorno 3 ottobre a Monfalcone si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Alma Radin, esule da Pola e il signor Guido Rovis, esule da Girmiro d'Istria. Fungevano da testimoni per la sposa le signore Zuccon Irma e Camarano Zara; per lo sposo i signori Camarano Ruggero e Zuccon Mario. Il rito nuziale è stato celebrato nella chiesa Parrocchiale del Redentore al Villaggio dell'Esule; il parroco ha voluto con toccanti parole ricordare le città istriane.

A cerimonia finita gli sposi, assieme ai Compari e agli invitati, e agli amici, si portarono nella residenza della sposa al Villaggio Esuli di Via Giulia

### Note dolorose

Il giorno 6 ottobre è deceduta a Grado la signora Silvia Antonia Cergna, vedova del defunto compianto dirigente scolastico Gaucher, che qualche anno prima aveva chiuso la sua esistenza pure a Grado, dove dopo l'esodo da Pola era andato a stabilirsi. L'estinta, proveniente da una patriottica famiglia originaria da Valle di Istria, era stata, al pari del consorte, una donna di estimate virtù morali e patriottiche la cui vita è stata, spesa interamente al bene della famiglia e all'educazione dei figli, dott. Vittorio, dottoressa Gemma in Mucicoli, Italo dott. Dante e Alma in Calderato, i quali insieme ai fratelli della defunta Anna e ing. Antonio Cergna, sono in lutto per la grave perdita che li ha colpiti. Ad essi e agli altri parenti invitiamo la nostra vive condoglianza.

### Nastro azzurro

Florella, Nadia, Franco, Sergio Leonardelli annunciano con gioia a tutti i loro parenti ed amici la nascita del loro fratellino Luciano Giuliano avvenuto il 30 settembre a Torino. Nel partecipare la notizia assicurano che la loro mamma e Luciano godono ottima salute e formano al loro fratellino ed alla mamma i più cari ed affettuosi auguri.

### S. Messa a Trieste

Una Messa per i dalmati per la ricorrenza di S. Simeone patrono di Zara è stata celebrata alle 7 e 30 di giovedì nella Chiesa di S. Antonio nuovo a Trieste. Ha officiato il vicario generale dell'arcidiocesi di Zara, mons. Novak.

### Saluto

I funzionari dell'Opera hanno voluto porgere il loro affettuoso augurale saluto al dott. Giovanni Santin, che ha lasciato l'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio, dove ha avuto modo di dimostrare tutta la sua sensibilità verso il problema giuliano, e verso i programmi dell'Opera in particolare. Al dott. Santini è stato offerto un labaro, recente gli stemmi delle 4 provincie giuliane.

### Ricerca

Il Comitato Giuliano di Venezia - Palazzo della Provincia — ricerca l'indirizzo del signor De Sanctis Antonio, nato a Fiume il 23-8-1920.

## Riuniti i visinadesi per ricordare S. Girolamo

Il Circolo "Arena", ha ospitato a Monfalcone il nuovo cordiale incontro di esuli istriani ai quali ha parlato Giovanni Ranni

lieve pendio, dalla vetta delle colle Castagneri offre una magnifica visione panoramica su cui premege l'imponente mole del nostro Duomo con la sua colossale muratura di elevate proporzioni ed il semicerchio dell'abside; la torre campanaria dalla sommità spuntata uguale a quella della città sorella Montona e tutto il paesaggio che si concentra intorno alla piazza e con il resto che fiancheggia da ambedue le parti la statale Trieste-Pola. A dominare la valle del Quietone con la sua storica foresta di San Marco ed il monte San Tomà, coperto di olivi e rigogliose vigne e presso la sua sommità a cupola i secolari cipressi. Spesso il nostro poeta saliva « il facile pendio di San Tomà » e dalla cima contemplava il tramonto del sole e le Alpi italiane ed esclamava, ricordando i versi dell'amico Besenghi: « O lieti sogni! O immagini beate! O speranze dolcissime! Non sempre lusingherete i cuori; tu mi consoli, o grande astro che muori ».

Il nostro pensiero che sempre vola al nostro caro luogo natio, quanti ricordi ci porta alla mente! Cominciando dalla nostra lontana giovinezza al palazzo della scuola ove abbiamo imparato i primi elementi del sapere, la chierone giorni festivi, la piazzina in cui ci radunavamo ove ogni pietra l'abbiamo vista migliaia di volte, la cisterna comunale con la tradizionale grande sagra di San Girolamo a cui tanti amici vicini e lontani

intervenevano festosi rallegrandoci con la loro presenza e che ci univa ancor più in un vincolo di fraterno amore. Ora tutti questi sono cari ricordi di tempi passati. La Madre patria, è vero, ci ha accolti dandoci asilo e ricetto, ma siamo in esilio e l'esilio è sempre triste: per questo, almeno una volta all'anno, ci sentiamo in bisogno di radunarci e vederli e scambiarci un saluto e parole di vicendevole conforto ».

Ed ecco ora gli uomini illustri che si distinsero per le loro virtù e che il fedele rievocatore delle storie di Visinada ha voluto ricordare ai presenti: « Antonio Facchinetti, podestà di Visinada, che dal 1831 al 1834 condusse e portò a termine la costruzione del Duomo, opera grandiosa che per la sua complessa struttura architettonica può gareggiare con le altre cittadine sorelle. Giovanni di Facchinetti podestà che ebbe il merito di aver acquistato il palazzo Grimani (ove sortì i natali una delle due celebri ballerine sorelle Grisi) in cui fu installato il Comune coi suoi uffici e quartieri per gli impiegati comunali, mentre nel cortile ombroso avevano luogo trattamenti vari per la popolazione. Don Attilio Cirri, toscano e già parroco a Gallesano, dopo il suo pensionamento si ritirò a Visinada dimostrando un animo oltremodo caritatevole verso i poveri, oratore nobile, facondo e convincente che colla sua parola incantava l'uditorio dei Fedeli, celebre musicista compositore ed istruttore del coro. Don Michele di Facchinetti, nipote del poeta, sacerdote ed ardente patriota. Come sacerdote dimostrò di essere un esemplare modello del suo santo ministero esercitando con scrupolosità ed abnegazione, attirandosi la stima e la simpatia di tutta la popolazione. Seguendo il retaggio dei suoi avi, fu versato nella politica e nelle lotte nazionali, mantenendo un'assidua attività per il bene della Patria, che lo rimunerò con l'onorificenza Terza ed esemplare figura del Cavaliere d'Italia di sacerdote fu quella del tanto compianto ultimo parroco di Visinada che visse nell'esilio tutti i suoi fedeli quasi a prender da loro l'ultimo e definitivo commiato.

Facchinetti Antonio, capitano marittimo di lungo corso; colla sua nave solcò ovunque i mari dimostrando la sua perizia di navigatore esperto ed ardito. Dott. Agostino Ritosso, podestà e medico di Visinada, insigne scicologo. Fu veramente l'apostolo una nazione e nell'amministrazione del Comune egli impiegò tutte le sue energie dimostrando una perfetta capacità e coscienza. Come medico fu soccorritore pronto ad ogni sacrificio pur di portare il suo aiuto sin nei più lontani casolari. Nel suo, egli intravide il modo migliore di elevare e migliorare le condizioni di vita del popolo lavoratore. Checco Patelli, il più vecchio farmacista della Venezia Giulia, che lasciò

tutta una discendenza di coscienza, « spezieri ». Lo intraprendente Giovanni Ferrana dalle riuscite iniziative agricole e industriali. Il dott. Tullio Ritosso, esperto nel campo agricolo e zootecnico. E tutti questi illustri uomini che io ho quest'oggi commemorato riposano nel nostro caro camposanto della Madonna dei Campi accanto all'immense schiera di tutti i nostri cari trapassati; dinanzi a Dio sono tutti simili, la non c'è differenza tra la memoria dell'illustre poeta Michele Faichinetti e l'umile popolano Pasquale Zamolo, ed a tutti rivolgiamo il nostro devoto pensiero ».

Giovanni Ranni terminava il suo ispirato discorso inneggiando all'Italia. Si concludeva così nella maniera più degna e significativa il raduno annuale degli esuli di Visinada.



Graziosa Giuliana Sivocci, piccolo fiore istriano di 18 mesi

Nello scorso mese di settembre la pittrice polesa Silvana Amerighi figlia del noto violinista professor Amerighi che a Pola come oggi a Trieste gode di tanta stima, ha affrontato il giudizio della critica e del pubblico, presentandosi nella sua prima mostra personale. La manifestazione d'arte è stata allestita nella Galleria "Rossoni" di Trieste, dove l'artista risiede, ed ha visto allineati cinquanta acquirelli. Allieva del pittore conterraneo Grubissa, l'Amerighi ha spiccato questo suo primo volo nei difficili spazi della pittura, con il proposito di misurare, dal giudizio altrui, le proprie capacità e soprattutto la propria possibilità per l'opera successiva. Se dobbiamo giudicare dai rilievi positivi e incoraggiati fatti dalla critica e dal favore riscosso tra il pubblico, siamo portati a constatare che Silvana Amerighi ha vinto bene questa sua prima prova e ne trarrà certamente esperienza e incoraggiamento, non solo per migliorare le inevitabili incompiutezze proprie delle matricole, ma per procedere con sempre maggior autorità e scioltezza nel cammino che si è proposta di percorrere. Potremmo al riguardo citare i giudizi della critica, nei quali mostra — è detto — di avere la stoffa dell'aquellista e si è già impadronita di una certa maestria del mestiere. Un'altra citazione di critica asserisce che « è proprio nei quadri grandi che la rievoca di dar meglio la misura delle proprie possibilità » con brani veramente ben condotti e che rivelano una disposizione nativa per l'acquello che non è facile trovare ».

Come si vede, nell'insieme i giudizi raccolti dalla prima personale della Amerighi devono essere ritenuti veramente lusinghieri, tanti più che in tutti quelli da noi letti si pronosticano assai maggiori possibilità per la tecnica, lo stile e l'ispirazione di questa nostra giovane artista, ciò che appunto è sarà concesso di conseguire sotto la spinta della passione che la anima e della chiara predisposizione di cui è favorita. Non possiamo quindi che rallegrarci vivamente con questa nostra brava artista per il lusinghiero conseguito e augurarci di poter ospitare una sua nuova mostra a Gorizia.

## VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

« Allarme marittimo » dichiarò esplicitamente Zaccaria balzando dal suo letto, e tentando di accendere il lume con mano agitata. In tutta la casa si udì un trepestio, e voci spaventate, e donne che chiamavano i figli e cani che abbaiavano; da fuori si udivano altri rumori che in breve tempo divennero fragore clamoroso. La Cipre si precipitò terrorizzata dal fratello, qualcuno bussava alla porta usando il batitor di metallo giallo a forma di saraceno con turbante e si capiva che ormai si poteva dire "Ci siamo" (e voi tutti sapete per esperienza come è brutto il momento in cui un popolo dice quella frase). "Allarme marittimo" ripeté Zaccaria riacendo ad accendere il lume; "tengo" aggiunse subito e questa parola era rivolta alla Cipre che fuori della camera di Zaccaria continuava a salmodiare e a picchiare.

In breve l'abitazione di Zaccaria fu piena di gente energica e abile alle armi che vuoi per l'emozione vuoi per altre ragioni non chiedeva che di stringersi intorno al Nostro (veramente le istruzioni erano diverse per il caso di allarme, e tutti gli uomini validi si sarebbero dovuti portare ai posti preindicati, ma si come vanno a finire quelle cose). Le ronde in giro per le rive, avevano immediatamente ripiegato verso il Comune, omettendo con imperdonabile negligenza di provvedere a sbarrare il passo agli eventuali invasori, le porte della

difesa cittadina. Quando e come Dio volle Zaccaria fu vestito e calzato, riuscì a organizzare un certo ordine nel disordine generale e decise di spedire una pattuglia in riva al mare per studiare la situazione. La pattuglia venne composta dopo varie discussioni e dopo che Zaccaria si fu imposto con tutta l'energia della quale era capace, da Marcovia junior, dall'accoppiato comunale (che portava la divisa di facchino), e da Engelbert Tihon il turco di Calle Carriera. La pattuglia partì e scomparve nei meandri del Borgo, tutti gli altri rimasero in attesa senza fiato. L'attesa fu lunga, fra il tremolar delle donne e il minacciar degli uomini, finalmente i tre argonauti ritornarono annunciando che non vi era nessuna nave né amica né nemica in vista. "Io lo ave-

vo capito subito" disse Zaccaria, e tutti lo guardarono e lo ammirarono. E decise di partire tutti verso la Riva Nuova.

Le due imbarcazioni avevano preso il largo e tanto gli innamorati quanto i fiaccolanti, nell'udire le cannonate avevano accelerato il ritmo della voga per evitare di prendersi un proiettile nei fianchi. Ma il vento che fino a quel momento non si era fatto sentire, stava riprendendo e dopo mezza ora aveva ripreso la musica di ogni giorno, con onde alte come una casa e pescicani a froite che mostravano rastrelliere di denti abbaiando lugubremente. Le imbarcazioni non potevano proseguire e i naviganti cominciarono a pensare al ritorno inglorioso ma necessario. La folla sparsa per le rive osservava le due navicelle, rendendosi conto della gravità della situazione, il pilota Goffer imprecaava furibondo contro quel due mangioli, promettendo di stracciarli come fazzoletti appena li avesse avuti nelle sue mani, i padri e le madri dei fiaccolanti strillavano, insomma pareva di essere a un'assemblea dei profughi. In tutta quella confusione un uomo solo non perdeva la testa: era, inutile dirlo, Zaccaria Rosada, il quale si rese conto immediatamente che non si trattava di un tentativo di invasione, ma bensì, di due barche in pericolo e quindi iniziò le manovre per il salvataggio.

(continua)



# Le retrospettive di cinque eminenti pittori giuliani

### Il significato d'una continuità culturale messo in luce a Venezia dalla I<sup>a</sup> Mostra Nazionale degli Artisti Giuliano - Dalmati attraverso le belle opere di Tominz, Veruda, Rossini, Timmel e Levier

Venezia, ottobre. Si sa come, di solito, va a finire un'opera di un genere: le idee sono ottime, il desiderio di vederle realizzate è commovente, l'orgoglio è legittimo; ma chi poi fa le spese di tutte le ire e i fulmini sono stati mentre se successo c'è stato le glorie sono riservate agli altri, agli "ufficiali" per intenderci. Ebbene questo problema vecchio come l'umanità, ci porta diritti dritti a parlare della I<sup>a</sup> Mostra degli Artisti Giuliano e dalmati ospitata fin dal 20 settembre u.s. nella Ala Napoleonica dell'ex Palazzo Reale di piazza S. Marco a Venezia. Parlare dei suoi pochi difetti, del lavoro che l'ha preceduta per intenderci, è una cosa che facciamo con grande piacere perché potrà servire a svelare più di un aspetto indicativo nei riguardi della posizione che gli esuli occupano nel mondo artistico e culturale della Nazione. E vedremo altresì che la volontà, l'acerrima volontà di fare e di avviare, di svelare e di esaltare è ancora e sempre riservata a pochi. Nel nostro caso, poi, non c'è addirittura che un nome da fare, quello del giovane dalmata Raffaele Ceccoli. Ignoriamo l'origine di questa sua idea, ma bene conosciamo la grandissima sua passione per l'arte in generale, ed in particolare l'orgoglio suo di poter far qualcosa di valido e di tangibile per dimostrare come la cultura giuliana e dalmata profondamente si innesti e sempre si sia innestata — anche se l'arte è senza confini — nel grande ceppo nazionale. Sentito dalla propria sensibilità artistica, permeato dalla vitalità di tutti i nostri problemi ed anche — perché no? — sorretto da una sorta di splendido individualismo Ceccoli ha così creato tutti i presupposti necessari a fargli guadagnare la riconoscenza di ogni giuliano, d'ogni dalmata e quindi di ogni italiano che voglia riconoscere in manifestazioni del genere di questa un'aspirazione all'unità dell'origine latina ed al costante indirizzo ai valori artistici assoluti, non inquinati da sbandate.

Ma Tominz non seppe vivere esclusivamente di commovente. Il suo disegno ricreativo, i suoi cromatismi laccati, il suo preziosismo decorativo si temperano in una sottile umanizzazione che, come nel caso dell'Ignoto alla finestra\*, traspare dall'aspetto sorridente, e che come nel «Zuan Parussola», forse il suo capolavoro, contorna di calda comunicabilità il bel volto assorto atteggiato a scaltrezza sottile. Gli sfondi, illanguiditi allo scopo di conferire ogni risalto al ritratto si da isolarlo quasi a mezz'aria, conservano ciò nonostante una certa animazione che, come nel «Distretto delle Poste», si stende su più piani in un gioso galoppo.

Con i suoi soli 36 anni di vita febbrile ed operoso Umberto Veruda, nato a Trieste nel 1888, ci commuove per il conflitto impetuoso e continuo che, non trovando sosta né soddisfazione, nella cornice impressionista, solo gli dà un po' di quiete nel modo espressionistico di vedere e di gustare. Allo «Studio per la Susanna» — interdetto col più poetico afflato impressionistico — che è del 1893, si contrap-

pone nel 1898 il «Grande nudo», formidabile esempio di interpretazione ardentissima ai motivi umani e vitali. Anche al rispettivo ambiente che circonda le figure — ambedue di spalle — costituisce una riprova del polli che, con ugual delicatezza, Veruda toccò: sedie spagliate e squallore attorno al nudo di Susanna che sa di muschio, mobili tirati a lucido e tappezzeria a fiori circondano invece il «Grande nudo» cui l'abbondante profumo non riesce a togliere l'odore penetrante della carne. Tra i due nudi stanno l'«Autoritratto» e il «Ritratto del pittore Griman» ambedue del 1900, dove ormai Veruda fa la «sua» scuola, esprime la propria passione morale, dando vita al proprio realismo, stringito ma espressivo, rapido ma di elevatissima risonanza cromatica. «La signorina Greenham» con la sua atmosfera di autocompiacimento, ed ancor più la «Conversazione» d'evidente ispirazione di tardo impressionismo alla Zandomeni, sono invece esempi di sottomissione generica anche se di perfetta realizzazione stilistica.

Vito Timmel (1887-1946) è là ad attenderci con le sue grandi allegorie, coi suoi sconcertanti divisionismi. Non allontaniamoci troppo solleciti. Non giudichiamo quelle allegorie come degne di figurare soltanto sulla copertina di almanacchi fine secolo; non stiamo a cercare nelle sue minutissime pennellate l'infusso dei divisionisti più celebri; non guardiamo ai suoi interni ed alle sue frutte come ad infelicità puerili. Timmel è originale nella sua forma — fermo restando Klimt come punto d'ispirazione — è tenace nel suo disegno, è poeta sincero nelle sue «stanzette». Grande tristezza su tutto. E quando le allegorie lo sidano nell'immaginazione, vi si butta a corpo morto. Ma dove poggiano — chiedete voi — quei ammassi intricati di donne senza una collana, di tori, di nastri, di collane enormi, di fiori, di arabeschi? Dove poggia tutto questo mondo? Sulla ironia. Ed il colore — opaco, discretizzato, quasi dubbio — è l'anima di questa «forma» che ha nome ironia. Quel poderoso colpo di nastro rossissimo che circonda ed avvolge la figura centrale del «Fuochi d'artificio» non riesce a nascondere un corpo ocra ed un volto verde che par di sentire sghignazzare, che sembra togliere ogni residuo di colore e di illusione.

## SOLIDARIETA' JUGO - TIROLESE

Una notizia apparsa sul «Ljudska Pravica Borba» del 7 ottobre informa che l'associazione patriottica dei Sudtirolesi di Innsbruck ha inviato alla Legazione jugoslava a Vienna una lettera, nella quale esprime la sua solidarietà con il punto di vista jugoslavo, volto a risolvere la questione di Trieste con l'internazionalizzazione della città. Nella lettera si sottolinea — aggiunge il giornale lubianese — la somiglianza degli interessi della minoranza jugoslava a Trieste con quelli della minoranza tedesca del Sud Tirolo.

Non ci è dato di sapere se della predetta Associazione patriottica dei Sudtirolesi facciano parte pure ex membri di quella Wehrmacht e di quelle SS, che avevano l'incarico di ricostituire il «Kuestenland» nella Venezia Giulia, sotto l'impero di Hitler, nel quale piano non era certamente prevista l'internazionalizzazione di Trieste, e men che meno era previsto alcun riguardo verso i diritti delle rispettive popolazioni; abbiamo però il dubbio che ce ne siano senz'altro. Nel qual caso è spiegabile questo ritorno di fiamma dei residui nazisti verso il tittimo, considerato che nel corso dell'ultima guerra era mancata poco che Hitler e Tito non si intendessero nell'odio comune verso le democrazie occidentali. Evidentemente certe notizie sono dure a morire, anche se la storia le ha da tempo condannate e liquidate.

## Vetrinetta dei ritagli

**Tito evangelista**  
Secondo quanto ha riportato la Borba di Lubiana, Tito ha parlato a Biadene di Croazia particolarmente contro le forze dell'opposizione al suo regime, che mirano a seminare discordie fra le diverse nazionalità del mosaico jugoslavo. Le ha classificate, «a poche di spillo» che stanno risolvendo la testa ma ha promesso di sciacciarle. «Credetemi così come è vero che mi vedete, che essi non raggiungeranno i loro intendimenti. Noi siamo qui e qui rimarremo». Lanciata questa faticosa affermazione, il maresciallo ha parlato del suo partito comunista, in relazione alle voci secondo le quali egli avrebbe intenzione di scioglierlo. Ricorrendo al noto passo del vangelo di Cristo, ha esclamato: Passerà prima un cammello nella cruna di un ago che io faccia o permetta di fare una cosa del genere». Ed ha concluso testualmente: «In avvenire faremo dei comunisti le sentinelle più attente, senza riguardi ai tentativi di ostacolarci, dall'interno e dall'esterno. Il ciò si compendia il ruolo dei comunisti». Probabilmente gli stessi comunisti faranno da sentinelle attente all'anticomunismo americano. Roba da ridere!

Lo stesso Borba riporta la notizia che il Comitato centrale dell'Associazione degli ex combattenti ha inviato al Comitato centrale di Capodistria oltre duemila fotografie del maresciallo Tito, a colori e con la sua firma autografa, perché siano distribuite ai combattenti della zona durante le manifestazioni del prossimo mese». Il Borba non specifica l'uso che di questa vagonata di ritratti dei due faranno i combattenti della zona B, ma stando alla campagna in corso in Jugoslavia contro l'idolatria e le adulazioni, è da presumere che quei certi ritratti di decenza pubblici e privati se ne avvantaggeranno in fatto di adornamenti.

**Un colpo morale**  
La stampa inglese ha riferito che alla conferenza laburista di Margate, sono stati notati ordini del giorno contro l'accordo italo-americano e contro l'insediamento della Spagna nel blocco occidentale. Con questo accordo-

do-dice una delle mozioni, «si infligge un serio colpo morale e politico alla comunità delle Nazioni Unite, nella difesa della libertà e della democrazia». Ed è stato perciò deciso di aiutare le forze spagnole in lotta per il rovesciamento del regime di Franco. Dopo di che sono partiti alla volta della Guajana britannica — senza opposizioni dei socialisti inglesi incrociati, portarci e battagioni di S.M. la regina e imperatrice d'Inghilterra, col compito di ripristinare il regime colonialista e schiavistico nella ricca regione atlantica, alla maggior gloria del diritto dei popoli all'autodeterminazione; mentre al dittatore comunista Tito, gli stessi laburisti inviano in dono una copia dei «Diritti dell'uomo in regime di democrazia socialista». S'ignora se il congresso laburista di Margate abbia giudicato colpi morali anche queste sue stupefacenti contraddizioni politiche.

**Sempre peggio**  
Stando al Ljudska Pravica Borba di Lubiana del 7 ottobre, Tito, reduce dalle manovre militari che gli hanno messo indosso frenesie cesaree, è andato diffilato sul confine con l'Ungheria, scegliendo inspiegabilmente la località di Cakovec per tenersi un discorso. Alzando minacciosamente il calice dopo un lauto pranzo, disse, rivolto alla vicina Ungheria: «La popolazione di questa zona si trova in una posizione assai delicata in quanto si trova faccia a faccia con i suoi secolari nemici, in faccia ad un vicino con il quale, dopo la fine dell'Ungheria di Horthy, finita la guerra, credevamo di poter allacciare delle amichevoli relazioni di buon vicinato». Come ed in qual maniera Tito avesse potuto colmare il suo asserito desiderio di pace verso il popolo ungherese e nel contempo identificarlo fra i secolari nemici della Jugoslavia è un mistero della psiche di questo strano maresciallo da strarazzo. Comunque è sintomatico il fatto che dopo le minacce e le prepotenze rivolte all'Italia, il satrapo se ne vada ora a ripeterne altre verso l'Ungheria. A meno che non abbia da assolvere certi incarichi per conto di terzi, a salvaguardia naturalmente della pace.



Adolfo Levier: «Marina con bandiera»

ravigliosa «Marina con bandiera», un fremente acquarello, squillante di acqua di cielo e di vento. Il soggetto — anche nella sua impostazione stilistica — è tipicamente dufano, la pastosità e la pienezza delle forme è di distillata derivazione impressionista; ma l'atmosfera freschissima, l'immagine perennemente liquida e l'impulso di gioialità che vi alita, sono tutti elementi che fanno di questo piccolo quadro un capolavoro frutto dell'inequivocabile sensibilità della gente nostra.

In ognuno di questi artisti scomparsi, che ormai occupano il loro posto nella storia della cultura europea, chiunque potrà individuare un'azione derivata dai grandi movimenti artistici che, succedendosi e sfumandosi l'un nell'al-

Steno Califfi

## TRISTI RICORDI DEL CARCERE JUGOSLAVO Come fu condannato a morte l'ultimo Podestà di Dignano

### NEL 1945 FUNZIONARONO IN ISTRIA DEI TRIBUNALI CHE CHIEDEVANO I VERDETTI AL FURORE DELLA FOLLA

La chiamavano «la cella dei milionari» la nostra. E non certo per il numero dei capitalisti che essa ospitava (su 15 persone di autentici milionari ce ne saranno stati 2 o 3) ma per il trattamento di favore che veniva a noi riservato. Intendiamoci bene, questo... servizio speciale non veniva osservato per ordini superiori, ma per il solo fatto che i giudici di guardia sapevano che fuori di quelle mura c'erano mogli e madri con un bel gruzzoletto a disposizione, pronte a farsi spillare per alleviare le sofferenze dei loro congiunti. Così, bussando a moneta, le porte della nostra cella rimanevano aperte e incustodite per ore e ore mandandoci la placida sensazione di essere liberi. I giudici di guardia sapevano che se un detenuto si lamentava di un qualche dolore, o di un qualche disagio, o di un qualche malessere, o di un qualche bisogno, o di un qualche desiderio era appagato.

Per il denaro quei proletari senza Dio entravano nelle chiese dove speravano trovare le nostre donne, commortandosi da buoni cristiani, si inginocchiavano davanti all'Altare, accanto alla persona interessata, e là passavano la missiva e «l'avevano il compenso. La casa di Dio era il solo luogo dove quegli atti accettavano di trattare.

Neanche ci chiamavano «drusi», ma «signori», e vi «rincio»: ci trattavano «al merito». E dire che questi signori erano stati buttati in prigione al grido di «a morte i capitalisti al soldo degli imperialisti, i guerrafondati anglo-americani», e questi stessi imperialisti, una volta dentro, ubriacando di carte da mille i loro carcerieri, godevano di tutti quei benefici che un partigiano dopo anni di bosco, rinchiuso per una stupidaggine qualsiasi, non poteva permettersi neanche di sognare.

E i più fortunati eravamo noi cinque studenti, che trovandoci in quella cella, usufruivamo di quel trattamento di favore senza sborsare una lira. Ma se per molti di noi la permanenza nelle carceri del Tribunale di Fiume doveva considerarsi come un convalescenziario dopo le pestature di Pola e di Buccari, per tanti altri il Calvario non era finito. Ricorderò il «caso» del rag. Antonio David, ultimo tutto fiato l'inesorabile sentenza, «a morte!». In pochi minuti la farsa per quel disgraziato era finita. Fortato via, sul palco venivano fatti salire un altro prigioniero. Così i titini avevano trovato il sistema migliore e infallibile per eliminare gli italiani con un... processo regolare. Con questo sistema le autorità popolari continuavano per un mese. Poi, su pressione delle Autorità alleate, i prigionieri, se riconosciuti colpevoli, dovevano essere deferiti al Tribunale Militare per essere giudicati da queste autorità.

Il David fu così condannato a morte. Ma l'esecuzione della pena capitale per lui venne rimandata di giorno in giorno. Soprattutto poi le nuove disposizioni fu preso in forza dal Tribunale di Fiume associato a quelle carceri. Sul David gravava sempre la pena di morte, ma aveva una fondata certezza che il «Giudizio Supremo» della IV Armata con sede a Lubiana (il quale Giudizio Superiore aveva la facoltà di confermare la sentenza o revisionare la sentenza e ridurre la condanna) gli commutasse la pena di morte in carcere a vita, in considerazione che al tempo dell'occupazione tedesca con il suo intervento, aveva risparmiato dalla deportazione in Germania decine di partigiani.

«In questa fiduciosa attesa, rimanendo sempre sul filo del rasoio, quel disgraziato viveva la sua agonia. Un pomeriggio dei primi giorni di settembre la sua tragedia ebbe l'epilogo. Il direttore delle carceri, un croato dell'Ergastio, lo chiamò in direzione e gli comunicò che il Tribunale Superiore commutava la sentenza emessa dal Tribunale del Popolo di Lubiana. Il poveretto fu trasferito immediatamente nella cella della morte, e all'alba del giorno dopo, morto assieme ad altri due prigionieri al Cimicero di Cosalva, fu finito con una scarica di mitra.

La sera che al David fu confermata la condanna a morte, un triste episodio si svolse davanti al massiccio portone delle carceri. La moglie del David, ignara della conferma, era venuta a portare al marito qualche maglia, un vestito pesante ed una coperta, visto che incominciava a far freddo. Lo sbirro respinse il fagottino dicendo alla donna con un beffardo sorriso sulle labbra, in un italiano stentato, queste precise parole: «tuo marito non ha bisogno più di questa roba; domani mattina lo fucileremo». La poveretta cadde fugga e distesa a terra. Delle donne che si trovavano là la portarono in una casa vicina e cercarono di confortarla. Ma mai si rassegnò a ritornare a Pola, si ammalò e poche settimane dopo morì.

Riuscimmo a sapere più tardi che i testimoni citati dal povero David a suo discarico, minacciati di morte da elementi filoslavi, non si erano presentati a deporre.

Renato Rocchi

Un pomeriggio dei primi giorni di settembre la sua tragedia ebbe l'epilogo. Il direttore delle carceri, un croato dell'Ergastio, lo chiamò in direzione e gli comunicò che il Tribunale Superiore commutava la sentenza emessa dal Tribunale del Popolo di Lubiana. Il poveretto fu trasferito immediatamente nella cella della morte, e all'alba del giorno dopo, morto assieme ad altri due prigionieri al Cimicero di Cosalva, fu finito con una scarica di mitra.

## L'ISONZO

di arginatura tra Lucinico ed Aquileia, onde costituire un baluardo contro le invasioni dell'oriente, ed in seguito a tali opere le acque dell'Isonzo che prima d'allora potevano scorrere in libertà nella pianura friulana, furono obbligate a seguire un itinerario regolato. Documentazioni di carattere storico non mancano ed è noto come resti di ponti romani siano stati scoperti a Ronchi ed alla Mainza, oltre a dei pozzi romani trovati a Borgo Trevisan e a Villesse. Poi l'Isonzo vide le genti dell'Est giungere a turbe per invadere il suolo italiano, e le sue acque vorticoso, se non fermarono le orde dei barbari, furono ugualmente un baluardo non facilmente varcabile. Guerre, carestie calamità e tutto ciò che riguarda la nostra storia s'è spezzato nel fiume il cui frastuono acquista nelle chiare e fredde notti invernali ac-

centi da trepanda, sembra quasi richiamare gli uomini alla sua impressionante facoltà di evocatore di passate vicende. Ma certo a colui che si avvicina alle rive dell'Isonzo memore delle glorie della guerra 1915-18, non può non suscitare un moto di commovente e di quasi commovente la visione di quei vortici e di quelle sponde che vennero arrossate dal sangue di tanti nostri soldati. E oggi che l'Isonzo è nostro solo da Gorizia al mare, non si può fare a meno di condannare ancora una volta gli autori dell'assurdo trattato di pace.

L'Isonzo è qualcosa di inascoltabile che Gorizia: chi pensa alla città pensa anche al suo fiume che lungi dal costituire una frontiera, come vorrebbero gli incauti politici, ignari di storia e geografia, della Jugoslavia di Tito, è un elemento eminentemente lirico del paesaggio che si estende dalle Alpi giulie al mare. E di esso come tale è giusto che si parli e si scriva, in omaggio alla bellezza di Madre Natura.

Fulvio Monari

## Il «Regesto», di Guido Saba

### Documenti dell'epoca napoleonica attestanti la chiara italianità dell'Istria

Coi tipi delle arti grafiche «Smolars», edito dall'Università di Trieste, è uscito, estratto dai suoi «Annali triestini», il «Regesto dei documenti del periodo napoleonico interessanti la nostra città e la Istria». Il dott. Guido Saba, l'attivo e colto studioso istriano, ha colmato così una lacuna storiografica dovuta al fatto che i documenti del periodo della dominazione francese sono assai scarsi ed anche qui è raccolto come a Lubiana, a Vienna, a Milano ed altrove.

Egli ci presenta il «Regesto» dei documenti da lui personalmente compulsi negli archivi di Parigi e cinque dei più importanti, dopo averli illustrati brevemente. Il porta in appendice nelle parti che più si riferiscono a Trieste ed alla vicina provincia sorella.

Dopo l'insolente bugiarda antistorica smargiassa di Sambasso, dal cantiere edilizio di via del Teatro Romano, se non erriamo, venne una documentaria risposta al dittatore balcanico nel ritrovamento d'una epigrafe romana. Ma anche i documenti francesi illustrati dal Saba portano ancora una constatazione dell'italianità di queste terre. Così Antonio Aldini, ministro segretario di Stato del Regno d'Italia, il primo febbraio 1806 scrive a Napoleone ribadendo le ragioni che lo hanno consigliato di proporre la riunione dell'Istria al dipartimento dell'Adriatico con capitale Venezia: «Gli abitanti dell'Istria parlano la lingua italiana, e sono abbastanza civilizzati per poter far parte d'un dipartimento organizzato sul piede degli altri».

Il 15 agosto 1811, dopo aver visitato l'Istria, Bertrand scrive a Napoleone proponendogli di riunire all'Intendenza dell'Istria il territorio di Pisino e delle contee a sud del monte Maggiore: «Il loro linguaggio, i loro interessi, la facilità delle comunicazioni (devono) farli riunire al resto dell'Istria. Essi non hanno affatto rapporti naturali con la Croazia». E ben giustamente commenta il Saba: «Par di sentire la voce dei patrioti istriani del 1848, Carlo De Franceschi, Michele Fachinei e Antonio Madonizza».

«Oltre che per la serietà ed accuratezza della sua indagine, per la dotta introduzione al «Regesto» e per l'illustrazione dei cinque importanti documenti riportati in appendice, siamo grati al dottor Saba per le due sopra riportate citazioni che, ancora una volta, dicono il vero sull'Istria immersa nel territorio della zona B, per scoprire, se non i canoniche sloveni fatti sparire dal 1918 in poi dall'Italia, per lo meno la documentazione storica della appartenenza dell'Istria agli slavi».

Purtroppo in località San Marco ha messo in luce una costruzione risalente ai Merovingi e sotto a questa, come egli stesso ha riferito, diverso materiale «d'indubbia (!) origine romana». Ma vi ha scoperto poi anche una cupola e un arco fatti rivestire a aemilia anni avanti Cristo, perciò l'Istria sarebbe stata abitata 4 mila anni fa. Eia qui però è da notare che nei scavi archeologici non sarebbero stati raggiunti, se il prof. Vinko non avesse trovato pure alcune stoviglie e ceramiche, parte delle quali per lo meno, dovrebbero appartenere agli sloveni, naturalmente fin dall'epoca delle prime migrazioni dei popoli, cioè quattromila anni orsono. Proseguendo nelle ricerche con questi criteri, il prof. Vinko spera di arrivare ad Adamo ed Eva e riuscire a dimostrare che pure essi erano sloveni. Se il ridicolo uccidesse, il povero prof. Vinko e coloro che lo obbligano a raccontare tal genere di stupidaggini, sarebbero a quest'ora bell'e morti.



LO STATO E' PROPRIO IMPOTENTE CONTRO I SUOI DENIGRATORI?

L'inaudita sfacciataggine di alcuni rappresentanti della minoranza slava

Nanut, Bratuz e compagni in un memorandum all'ONU protestano per la mancanza di tutte le liberta

I circoli politici d'informazione jugoslavi hanno messo in rilievo il fatto che i rappresentanti degli sloveni in Italia hanno presentato un memorandum alle Nazioni Unite...

zioni volte a minare non solo il prestigio del nostro governo all'estero, ma le nostre istituzioni. Tanto più non può essere ammessa questa nostra tolleranza...

le nostre autorità verso il genere di manifestazioni, quando si sa, per averlo detto di recente lo stesso nostro governo...

il suo prestigio, usando per il conseguimento di questi fini delittuosi, la diffusione di calunnie e di menzogne...

dica chiaramente una coincidenza di natura politica con l'attività diplomatica o propagandistica jugoslava...

me tacca - un portacippria par sti servizi? No, la speti un momento che ghe spiego...

Per festeggiare il novantesimo compleanno della signora Varin Teresa ved. Nicolò Cantonaro...



ELARGIZIONI

In memoria di Margherita Goina ved. Fragiaco, un gruppo di giuliani, profughi a Cagliari...

Ricorrendo il secondo mese della morte di Giuseppe Bonivento...

Per la lieta ricorrenza delle loro nozze d'oro i coniugi Poljaga...

La casa degli esuli da Lussino Dora...

In considerazione che molti uomini soli, sistemati al lavoro a Trieste...

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha deciso di procedere alla costruzione di un secondo lotto di costruzioni...

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Perché L'Arena, viva

Table with 2 columns: Name, Amount. Includes Blasia Caterina 100, Macillis Marco 100, etc.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Il giorno 23 settembre 1953 si spense, dopo breve malattia...

FRANCESCO DAZZARA avvenuta l'11 ottobre 1947...

90 ANNI



La Signora Teresa Varin ved. di Nicolò Cantonaro (ex vice comandante dei Vigili del Fuoco di Pola)...

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arena

IL SERENO CONTEGNO DEGLI ESULI E' LA MIGLIOR RISPOSTA ALLE PAROLE DI TITO

Così ha detto il Ministro Tambroni, intervenuto in rappresentanza del Governo. Presenti oltre duemila profughi, nella gran maggioranza fiumani

Domenica scorsa oltre duemila esuli sono convenuti ad Ancona per partecipare alla inaugurazione dell'altare dedicato ai Caduti giuliani...

a tutti i giuliani augurando «pace e fraternità fra i popoli», e del Sindaco di Trieste, Bartoli.

perciò colpi di sole sono da escludersi, non resta altro da pensare che ad un improvviso acceso di pazzia furiosa di cui i suddati artoclisti titini devono essere stati presi.

esistenza del pericolo di una terza guerra mondiale. Dopo queste rivelazioni, il Primorski non aspetta nemmeno che i suoi lettori prendino fiato...

impedirà tempestivamente ogni cosa. A parte il fatto che il Primorski dà a sapere che ad ogni finestra di Trieste potrebbero apparire mitragliatrici pronte a sparare...

SUL PIANO DI ATTUAZIONE il programma edilizio dell'O.A.P.G.D.

Il 1° novembre p. v., con la posa della prima pietra a Torino, Napoli, Varese e Mantova...

lità, nel mentre l'Opera ha dovuto erogare dal proprio bilancio lo scarto relativo allo sconto, che si aggira sui 14 milioni.

4) Organizzare, o almeno tentare, delle dimostrazioni in Zona B, con appelli all'Italia perché venga a Capodistria, Pirano, Isola e nelle altre cittadine.

5) Se possibile, far seguire di seguito l'occupazione di dette cittadine.

A BELGRADO è stato reso noto un comunicato, secondo il quale Tito ha accettato il patrocinio onorario del comitato mondiale per la costruzione del monumento al martire ignoto ebreo.

IN JUGOSLAVIA, come abbiamo già riferito, infuriano i comizi per le prossime elezioni politiche. Dalle notizie raccolte sulla stampa titina...

LA STAMPA slava si è dimostrata a disagio e sconcertata per la proposta italiana di limitare il plebiscito ai soli nati nel territorio di Trieste prima del 1918.

questa soluzione la stampa jugoslava non trova in sostanza però argomenti validi nemmeno per salvarla dalla faccia. Si limita a dichiarare che anche prima del 1918...

IL LUTTO di un nostro tipografo

Il nostro tipografo impaginatore Pietro Gerussi è stato colpito nei suoi affetti più cari da un gravissimo lutto...

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Con i costruttori alloggi a La Spezia, l'apporto dell'UNRRA CASAS raggiungerà i 597 alloggi. Sommando a questi dati i 263 alloggi in costruzione a Trieste...

FRANCESCO DAZZARA avvenuta l'11 ottobre 1947...